

S. Maria della Grazie volgarmente del letto : notizie storiche / Gaetano Beani.

Contributors

Beani, Gaetano, 1836-1912.

Publication/Creation

Prato : Tipografia Giachetti, Figlio e C., 1892.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/hwecjh8c>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

MONS. CAN. GAETANO BEANI

S. MARIA DELLE GRAZIE

VOLGARMENTE

DEL LETTO

NOTIZIE STORICHE



PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.

1892



22502852972

MONS. CAN. GAETANO BEANI

S. MARIA DELLE GRAZIE

VOLGARMENTE

DEL LETTO

NOTIZIE STORICHE



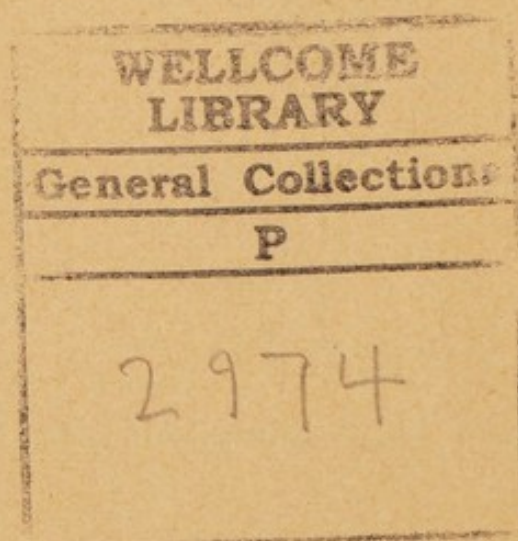
PRATO

TIPOGRAFIA GIACHETTI, FIGLIO E C.

1892

IMPRIMATUR:

15 Marzo 1892. Can. Arcid. G. GORI, Vic. Gen.



AL M. R. PADRE
IL PADRE GAETANO DA BORGO S. LORENZO

DE' MM. CAPPUCCINI

CURATO ALLA CHIESA DE' RR. SPEDALI DI PISTOIA

M. R. Padre

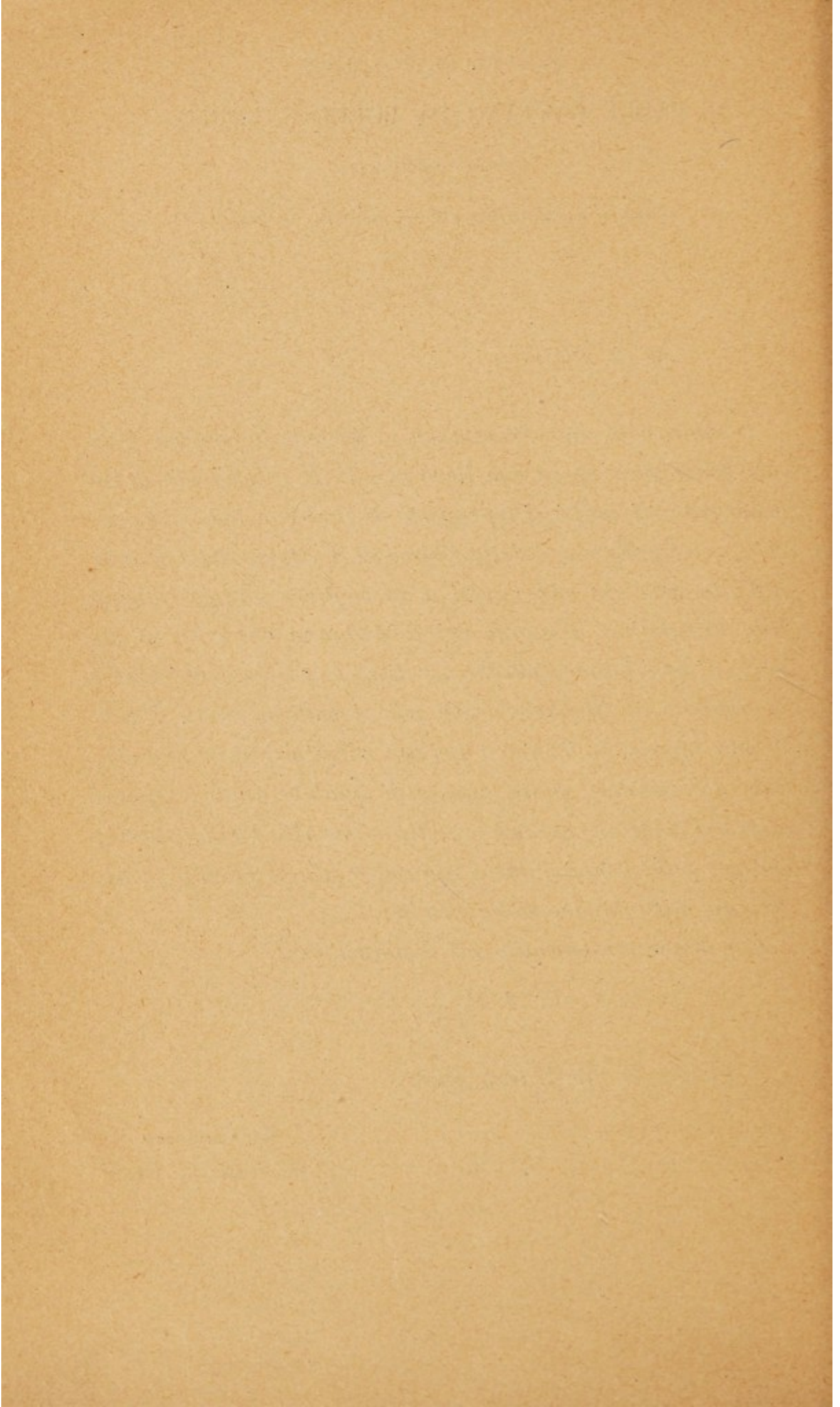
Desideroso di concorrere anch' io secondo la povertà delle mie forze alla spesa non lieve che V. R. coadiuvata dalla generosità di molti si è proposta di fare con lodevolissimo zelo, per l'ornamento della Chiesa di S. Maria delle grazie, affidata alle sue cure; presi a raccogliere notizie intorno alla divotissima Image della Madonna che costì si venera, al grazioso tempio che per Essa fu edificato dai nostri maggiori e al Monastero che poi vi vollero unito. Eccole il mio lavoro. Io l' offro a Lei ben volentieri sperando che, dato alle stampe, possa esserle di qualche aiuto e servire altresì a ridestare nei fedeli la divozione alla buona Madre, che pei molti benefici dalla sua intercessione ottenuti, i nostri avi intitolarono delle grazie.

Con riverente ossequio mi dichiaro

Della P. V. M. R.

Pistoia li 25 Marzo 1892.

Dev.mo Servo
Can. GAETANO BEANI



AL PIO LETTORE

Fino da quando presi a narrare della cara Imagine della B. V. dell'Umiltà, Patrona di Pistoia, provai un desiderio vivissimo di scrivere qualche cosa intorno alla divozione dei pistoiesi alla Madre divina, ricordando le varie immagini nelle quali è venerata da essi con specialissimo culto. E già un qualche cenno ne dava nelle note che accompagnano il primo capitolo di quel libro, riserbandomi di fare tutto il lavoro non appena avessi raccolto i documenti che la critica odierna ritiene, e ragionevolmente, come indispensabili a siffatte pubblicazioni. Ma poi non bastandomi il tempo a dir di tutte partitamente e riuscendomi anche di non lieve difficoltà il ricercare le memorie antiche, perchè perduti o smarriti i documenti che certamente dovevano esservi, deposi quel pensiero. Ora però, avutane occasione dal restauro che si ha in animo di fare nel grazioso tempio della B. V. detta volgarmente del Letto, ripresi il mio lavoro per dare una qualche notizia della Imagine che si venera sotto questo titolo, verso la quale i padri nostri ebbero singolar divozione. E ciò tanto più presi a fare in quanto

che non si hanno notizie di essa se non sparse qua e là nei nostri storici, Salvi, Fioravanti e Arferuoli; nella Pietà di Pistoia del Dondori e in un libriccino, che soltanto ne parla in un articolo, che è il secondo del secondo ragguaglio, scritto dal Can. Cosimo Bracciolini nel 1580 che si intitola: *Trattato delle gratie, etc.*

Cercai pertanto negli archivi pubblici della città e in quelli privati, e sebbene le notizie che vi ho potuto trovare non siano molte, pure mi parvero bastanti a convalidare i fatti che si narrano e che formano parte della storia pistoiese.

La Vergine Santissima che fino da' miei primi anni imparai ad invocare ed amare, alla cui materna bontà sono debitore di tanti benefizi, si degni accogliere amorosamente questo libretto che parla di Lei e delle sue misericordie, e diffondere su tutti quelli che lo leggeranno i tesori delle sue grazie.

Sottomesso di mente e di cuore agli ordinamenti della S. Chiesa, dichiaro di non dare ai fatti soprannaturali che qui si narrano, se non quella autorità che è consentita dalla Chiesa stessa.

NOTIZIE STORICHE

CAPITOLO I.

Il Miracolo.

Sulla piazza di S. Lorenzo, poco distante dalla chiesa grandiosa che nel 1278 gli Agostiniani, soccorsi dal Comune e dalla carità di molti, avevano inalzato al gloriosissimo Martire; per testamento di Giovanni di Matteo Gualdimari cittadino pistoiese, del dì 5 Luglio 1330, rogato dal notaio Ser Schiatta di Pisano, fu edificato un piccolo spedale.

Il testatore, infatti, lasciando per rimedio dell'anima sua e dei suoi parenti, agli esecutori della sua volontà, nominatamente designati, lire millesettecento di danari fiorentini piccoli, comandava, ordinava, che si trovasse e comperasse una o più case, ovvero un qualche terreno nella città di Pistoia, e vi si facesse e si dovesse quivi « fare uno spedale per ricevere e ospitare in esso poveri e pellegrini, sotto il titolo dei beati Santi Iacopo Apostolo e Lorenzo martire » e il governo di esso spettasse « al Comune nostro per gius di patronato e come legittimo patrono » (1).

Gli esecutori unitamente agli operai di S. Iacopo adempirono alla volontà del testatore, e nel 1333 aprirono il pio e modesto asilo, al quale nel 1350 fu unito in perpetuo con le sue rendite, quello di S. Donnino di Cerbaia della diocesi allora di Lucca, ora di S. Miniato, come si rileva dall'antico libro dei contratti dello spedale

de' SS. Iacopo e Lorenzo in carta pergamena a c. 7 e 33 esistente nell'Archivio dell'Opera di S. Iacopo. Però di questo luogo appena rimarrebbe oggi memoria se un fatto prodigioso non lo avesse reso molto caro ai pistoiesi. I nostri storici lo ricordano unanimi: e sebbene non si abbiano documenti di quel tempo che lo raccontino (poichè le scritture importanti che si conservavano nell'Archivio di S. Iacopo, tra le quali ve n'erano delle autentiche di questo fatto, abbruciarono) pure si ha una tradizione non mai interrotta nè mai impugnata: e le tradizioni quando siano universali non possono mettersi in dubbio. Perocchè ognuno facilmente comprende che il cominciare di un secolo non cancella le memorie di quello che lo ha preceduto; e che il secolo che incomincia è composto per una gran parte della generazione che sorse in quello che gli andò avanti. Quindi è che se nel secolo XV noi troviamo raccontato un fatto da persone degne di fede e rispettabili, le quali ci dicono di averlo saputo da coloro che le precedettero, egualmente fededegne e probe, noi non possiamo ragionevolmente dubitare di esso; giacchè per dubitarne o negarlo dovremmo dare la taccia d'ignoranti o di impostori a tutti quelli che lo hanno narrato. Ora, ecco il fatto come si legge in una antica memoria che si conserva nella chiesa della Beata Vergine delle grazie, memoria di cui è una copia esatta nell'Archivio della Curia Episcopale.

« Ritrovandosi l'anno del Signore 1336 (2) in questo
« sacro luogo, che anticamente era uno Spedale, una
« povera fanciulla di anni 25 da incurabile infermità
« rattratta in un letto, le comparve sopra il medesimo
« la Santissima Vergine a guisa di lucidissimo sole, cir-
« condato di celesti splendori, e resa tutta luminosa e
« risplendente la stanza, fu la miserabile nei primi mo-
« menti di quella mirabile apparizione, miracolosamente
« liberata, e restituita alla pristina salute (3).

« Comandò inoltre la Gran Madre di Dio, Maria Ver-
« gine delle Grazie, che in oggi dal suddetto miracolo
« volgarmente si appella la Madonna del Letto, a certi
« fanciulli esistenti in detto Spedale, che andassero a
« chiamare il Padre Fra Iacopo della Cappa Agostiniano,
« che attualmente confessava in S. Lorenzo, e detti fan-
« ciulli con pronta ubidienza si portarono al confessio-
« nale di detto Padre rappresentandoli ciò che le aveva
« imposto la gloriosissima Vergine; ma non avendo il
« medesimo giudicato bene lasciare imperfetta la con-
« fessione a solo oggetto di credere al detto di quei
« fanciulli, non partì dall'esercizio di quel santo mini-
« stero. Ritornati indietro i fanciulli senza il nominato
« Padre, la Vergine con replicato comandamento e colla
« viva espressione di queste voci disse ai fanciulli: *torna-*
« *teli a dire che venga ora, che voglio che predichi la*
« *moria, e che lui fra un mese morirà.* Allora il buon
« servo di Dio si alzò dal confessionale e con sollecito
« passo si portò in chiesa, (*cioè nello spedale che poi*
« *divenne chiesa*) dove appena giunto, la Vergine spari
« lasciando nella muraglia un ritratto o immagine di
« Maria Santissima con un bambino nelle braccia in
« atto di partire come a volo in conformità che si vede
« e dai fedeli si adora alla giornata. Vedesi poi con stu-
« pore di tutto il popolo pistoiese l'allegata predizione
« della Vergine compitamente avverata, e nella persona
« del lodato Padre della Cappa e nella venuta del mi-
« nacciato gastigo della moria: in quello perchè vera-
« mente con zelo apostolico la predicò in quei pochi
« giorni che li rimasero di vita; in questa, perchè nel-
« l'anno 1340 (?) dal braccio onnipotente di Dio fu per
« i peccati del mondo percossa l'umanità con il terribile
« flagello della peste come espressamente suole vedersi
« dal ricordo che si conserva nel tesoro del gloriosissimo
« Apostolo S. Iacopo, patrono di questa città e leggesi

« nelle opere di alcuni gravi autori che fanno distinta
« menzione del divisato miracolo della Vergine Santis-
« sima delle Grazie, antecedentemente al medesimo, a
« cagione della vicinanza chiamata la Vergine di S. Lo-
« renzo, alla quale diasi per sempre, come si deve, gloria,
« lode e onore nei secoli dei secoli; Amen. »

Questo documento, che di per se stesso non avrebbe gran valore, non apparendo di antica data, è convalidato dalle narrazioni su per giù uniformi e dei nostri storici e di altri gravissimi autori. L'Arferuoli (4) e il Salvi (5) ne scrivono nelle loro Historie, il Dondori nella sua Pietà di Pistoia (6) il Can. Cosimo Bracciolini nel suo *Trattato delle grazie della Madonna dell' Umiltà* (7); lo spedalingo Andrea de' Rossi in un libro manoscritto de' suoi Ricordi (8) e in una lettera inviata a Roma a informare il Sommo Pontefice del fatto e chiederli favori spirituali per l'Oratorio; lettera di cui è l'originale in questo Archivio del Comune (9). Inoltre ne parla la Provvisione fatta dal Consiglio del popolo sotto il dì 12 Giugno 1463 che riportiamo nei documenti: ne parla lo spedalingo sopra ricordato in una istanza fatta al Comune il dì 11 Febbraio 1484 per avere aiuti a condurre a termine la fabbrica incominciata della nuova Chiesa: ne parla il Proemio ai Capitoli et ordini per il governo del Monastero (10): e finalmente ne parla l'epigrafe in marmo, murata sopra una parete della chiesa stessa, ove si leggono a memoria del fatto, questi versi, composti da Raffaello Canceglieri:

Hic quondam hospitium, hic coeli Regina benignas

Aegrotae exceptit pauperis alma preces.

Stat viva effigies eius nulla arte, sed ipsa

Tam mirum in muro, Virgo reliquit opus.

Hinc terra effecta est coelum, sancta aurea tecta

Virginibus populus condidit inde sacris

A. D. MCCCXLVIII. (11)

Ma un'altra prova del fatto miracoloso noi l'abbiamo nel Letto che diede il nome a questa veneratissima Imagine, e che religiosamente si conserva nella sua chiesa; letto sul quale, come è narrato, si posò la Vergine benedetta nell'atto che, invocata, rendeva intera salute alla povera giovane inferma, e predicava la terribile pestilenza che avrebbe desolato la città. Questo letto che tuttora si vede intatto è antichissimo: ha la testata, o lettiera dipinta in rosso con la cornice del color di noce. In mezzo si vede una Vergine con Nostro Signore in braccio, un Santo in tonicella con la graticola presso di sè, che rappresenta S. Lorenzo, e una figura in mezzo più piccola, vestita di nero, in atto di adorazione. Al di sopra della lettiera e di queste figure si leggono in campo bianco queste parole:

Pregate Dio per l'anima di Condoro Giovanni da Montecatini A. D. MCCCXXXVI.

A piè di esso è ripetuta l'immagine della B. V. con una figura vestita di bianco più piccola, ginocchione, in atteggiamento divoto, e sopra, in campo bianco, sta scritto: *Pregate Dio per l'anima di fra Duccio di Chele Meglioni A. D. MCCCXXXIV.*

Le tavole dai due lati, che sono di più pezzi e non dipinte, sostengono un saccone grosso e rattoppato con materassa di pelo impuntata, e rattoppata, con coltrice di piuma e due piumacci di penne: tutto com'era quando accadde la prodigiosa apparizione.

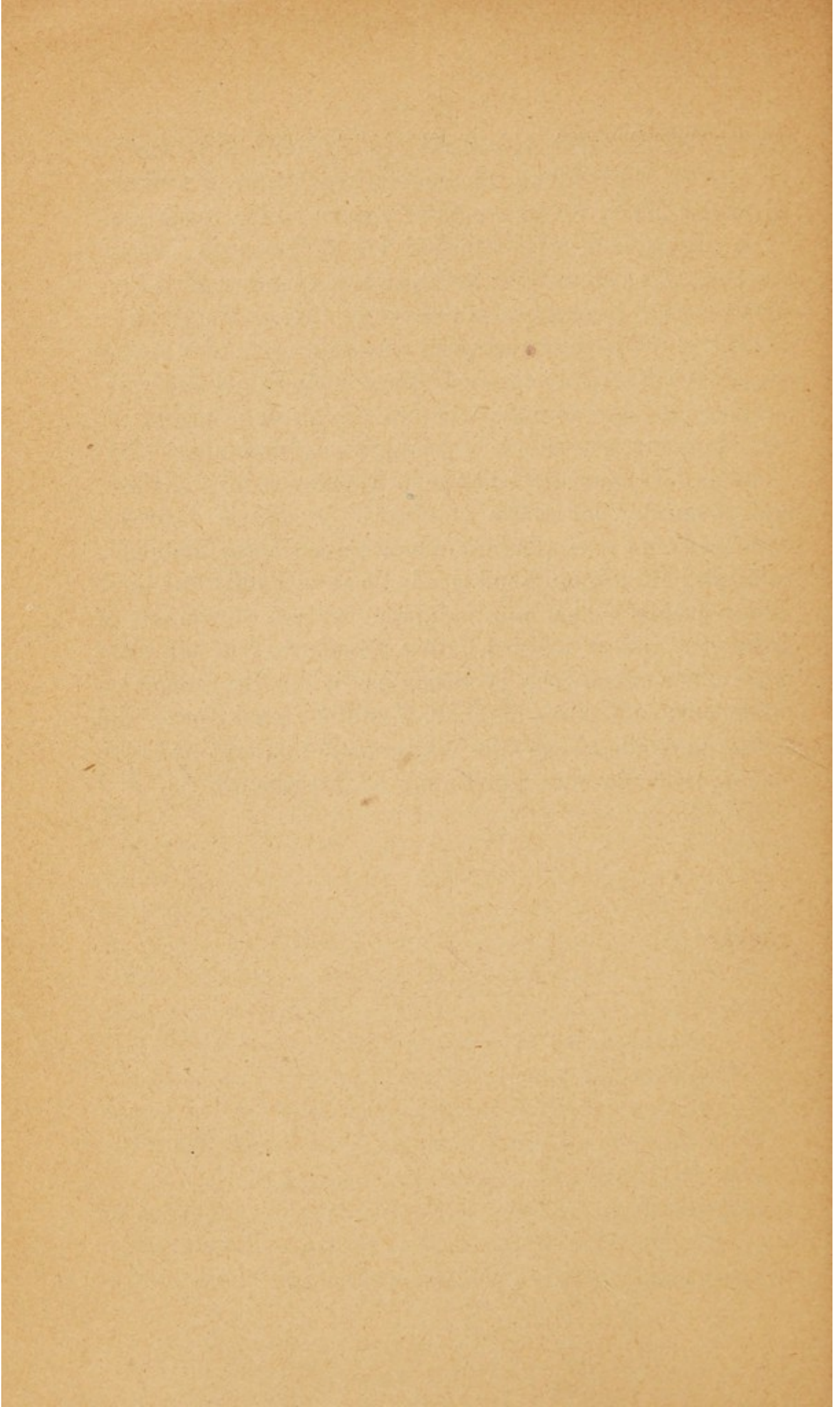
Questo letto, che, siccome abbiamo accennato, si conserva ancora non senza miracolo dopo più che 550 anni, totalmente intatto con tutti i suoi fornimenti, stava dapprima nel mezzo della chiesa. Fu solo nel 1636 che il Rettore di essa, Canonico Giov. Battista Forteguerra, parendogli non conveniente tenere così quel letto, che toglieva molto spazio e ogni proporzione e bellezza all'edificio (e anche per un certo rispetto a tanta memoria)

fece fabbricare col consenso degli Operai, che plaudirono al suo saggio divisamento, una piccola stanza in forma di cappella presso il coro delle Monache, e quivi lo fece porre, chiudendone l'ingresso con un cancello di noce, affinchè i fedeli potessero vedere quel Letto, ma senza guastarlo. Al di fuori poi, da una parte e dall'altra del cancello fece murare un ornamento in marmo con due piccole nicchie e due busti dei quali uno rappresenta il benemerito Cardinale Niccolò Forteguerri e l'altro il fratello di lui, Messer Cav. Pietro insigne benefattore di quella chiesa (12).

Questo letto è monumento che parla più che qualunque scrittura, del prodigio accaduto. Infatti, perchè i nostri antichi avrebbero conservato con tanta cura questo povero mobile, che nulla ha di pregio, nè la materia nè l'arte? Come sarebbe rimasto in piedi nel corso di cinque secoli e più e dopo tante vicissitudini? E il Comune al quale apparteneva lo spedale e poi la chiesa; e l'Opera di S. Iacopo cui furon sempre preposti i più illustri cittadini; e i Prelati insigni per dottrina e per santità di vita che da quel tempo fino a noi governarono questa Diocesi, come avrebbero tollerato in pace che si tenesse quivi un letto, a vista di tutti? come avrebbero essi voluto prendere parte alle significazioni di pietà e di rispetto verso quell'oggetto, in sè stesso di niun conto, se per gli antichi documenti, per una tradizione non mai interrotta, non lo avessero tenuto qual monumento insigne di un fatto prodigioso?

È vero che nessun processo canonico, per quanto si sappia, si fece mai a convalidare la fama che ovunque si era diffusa di quel prodigio: ma è vero ancora che l'autorità ecclesiastica mai non si oppose al culto della venerata immagine che avea per titolo la Madonna del Letto: anzi lo favorì quanto poteva. E già fino dal 21 Marzo 1438 il Vescovo Donato de' Medici con suo De-

creto (13), di cui è una copia nell' Archivio della nostra Comunità, concedeva al Venerabile Uomo Francesco d'Iacopo Tani, rettore e governatore dello spedale di S. Lorenzo, che, salvi i diritti del P. Giovanni Donati, parroco alla Chiesa di S. Salvatore, si erigesse un altare dinanzi alla Immagine taumaturga (14) a far paga la divozione del popolo, che quivi pregando, otteneva grazie segnalatissime; Monsignor Abbioso Abbiosi nel 1596 consentiva che fosse murata in chiesa l'epigrafe in marmo da noi riportata, che narra il prodigioso avvenimento (15); Urbano VIII concedeva che nella Domenica infra l'ottava dell' Assunta, potessero celebrarsi le messe « de die Assumptionis » con la commemorazione della Domenica soltanto; e finalmente nel secolo decorso si ebbe in animo di far premure (ma non sappiamo se poi veramente si facessero) presso il Santo Padre Benedetto XIV per ottenere che l'ufficiatura ecclesiastica in quella Domenica fosse tutta ad onore della B. V. delle Grazie, ossia del Letto, ponendo al secondo Notturmo del mattutino le tre lezioni storiche che riportiamo al Documento III.



CAPITOLO II.

La Peste.

Il pauroso castigo che la Vergine SS. nella sua prodigiosa apparizione avea predetto, onde i pistoiesi ricorrendo alla preghiera e placando con le opere della penitenza la divina giustizia, potessero sminuirne il rigore, sopraggiunse veramente. Il Padre del Cappa non cessò mai fin che visse (e fu solo un mese dal giorno della ricordata manifestazione), di predicare quanto eragli accaduto, affermando sempre che la pestilenza dovea venire. E la pestilenza, dice il Salvi, *ricominciò* essendoci già stata nel 1340.

Quantunque dai documenti sincroni non ci sia dato rilevare con esattezza il tempo in cui essa comparve in Pistoia, pure tutto ci fa credere che fosse al più tardi nel marzo o nell'aprile del 1348, perchè sappiamo che le città circonvicine erano già infette: Lucca fino dal febbraio, Firenze nel marzo. Però è a lamentare che non si abbiano relazioni contemporanee dalle quali trarre un concetto un po' concreto e ordinato, come si ha della peste del 1398 della quale ci lasciò memoria particolareggiata ser Luca nella sua storia della moria; e neppure scrittori di epoca posteriore che si siano proposti di esaminare e raffrontare memorie che

forse a' loro tempi dovevano esservi, per ritrarne una qualche storia un po' più esatta.

Sappiamo soltanto, e i documenti ufficiali lo provano, che il Consiglio del popolo prese subito ripari opportuni ed energici, sia per impedire che la peste non entrasse in città, sia per trattenerne la diffusione. Gli ordinamenti furono varii e tutti di grande importanza. E dapprima si vietò sotto pene severe l'ingresso in città alle persone provenienti dai paesi dove il contagio si era manifestato e specialmente da Pisa e da Lucca: si vietò l'introduzione di panni vecchi di lana o di lino a qualunque uso ordinati, e qualora per frode fossero introdotti venissero abbruciati sulla pubblica piazza. Si ebbe gelosa cura del trasporto e della sepoltura dei defunti; del suono delle campane che dovea farsi *una vice tantum et modicum*, e le riunioni di più persone per qualunque motivo furono vietate. E perchè i corpi dei viventi non avessero a patire danno a cagione dei cibi malsani o dalle esalazioni cattive fu provveduto con savio ordinamento a che gli ufficiali a ciò deputati vigilassero di continuo. Questi e altri ordinamenti però, i quali possono leggersi nel libro delle riforme e provisioni del Comune dal 1345 al 1349, seg. n. 19, benchè scrupolosamente osservati specie sul principio, non valsero ad impedire che la pestilenza entrasse in città, e ben presto si vide che tutti i ripari erano insufficienti ad arrestare un male, già tanto avanzato e diffuso. La sua furia andò sempre crescendo talchè in breve non vi ebbe più casa che non ne fosse tocca, non famiglia che ne andasse esente: nulla bastava a scamparne.

I magistrati, diradati ogni giorno, smarriti e confusi in ogni cosa, dapprima vedendo scarseggiare il loro numero nelle adunanze consiliari, decisero che le deliberazioni sarebbero valide quand'anche il numero dei consiglieri non fosse quello che gli ordinamenti consueti

del Comune prescrivevano, e poi finirono col non far più nulla, col non scriver più nulla, vivendo a dir così alla giornata, incerti se il domani gli avrebbe trovati vivi. Tantochè negli atti del Consiglio si riscontra una lacuna di alcuni mesi che va fino al 18 ottobre, e si dice che questo vuoto significante, fu causato dalla morte del Cancelliere forense, cui nessuno aveva avuto il coraggio e la voglia di succedere. Tanto era lo spavento in tutti.

A queste poche notizie rilevate dagli Archivi della nostra città, e pubblicate dal chiarissimo Sig. Dott. Alberto Chiappelli nell'Archivio storico italiano sotto il titolo « *gli ordinamenti sanitari del Comune di Pistoia contro la pestilenza del 1348* » si può aggiungere quanto raccontano i nostri storici. Il Salvi narra che « il male contagioso prese appoco appoco tanto di forza che fino i padri e le madri abbandonavano i figliuoli nonchè i figliuoli i padri, un fratello l'altro fratello e l'amico l'amico, e cercando tal'uno di fuggir la morte, quivi dove fuggiva più la trovava; e fu tale e tanto lo scempio della gente che fu stimato di cinque parti esserne tre almeno perite. Durò il maggior male fino al seguente settembre, che però rese infelice e miserabile il Gonfalonierato di Balduccio di Messer Arrigo. »

Il Fioravanti, (Mem. Stor. cap. XXII, p. 314), si restringe a dire che « la peste e la fame lasciarono priva quasi affatto di abitatori Pistoia ». E Pandolfo Arferuoli nelle sue Historie, compilate com'egli stesso avverte « sui documenti antichi originali dell'Archivio pubblico della città ecc. ecc. » così racconta:

« Quest'anno 1348 fu chiamato l'anno della grande e memorabile pestilenza: fu percossa Pistoia da un crudelissimo morbo, che fu universale in diverse parti e quantunque l'huomo prima fusse sano e gagliardo, in un subito lo pigliava una crudelissima febbre, con l'enfiagione dell'anguinaia, sicchè in poche ore lo poneva a

terra senza esservi rimedio alcuno: anzi che, essendo spaventate le persone di questo orrendo e inaudito caso, e veduto per esperienza, che il male si appiccava, il paziente era fino da suoi proprij abbandonato: si scoperse prima quest'enfiagione in persone di tenera età, e seguìto ne' giovani e ultimamente si diffuse nei vecchi, de' quali non ne lasciò appena vivo nissuno, a tal che la Città rimase come disfatta, il Contado distrutto; pure quelli che erano sani, ricorrendo con l'oratione a Dio e alla Madonna e visitando processionalmente le Chiese, non cessarono di raccomandarsi a Lui in questa calamità. » Baronto Ricciardi che era Vescovo di questa Diocesi, commosso dalla grande sventura che aveva colpito il suo popolo, ricorse alla preghiera onde placare il Signore e impetrare che la peste cessasse. Tra le altre opere di pietà che suggerì ai fedeli in quella circostanza, fu il ricorrere alla intercessione di S. Sebastiano di cui era particolarmente divoto. Eresse perciò sotto il suo titolo in San Pier maggiore ai 20 di maggio, una Compagnia di uomini e di donne, e tanto fu il fervore che si destò nei cittadini verso il santo martire che, come scrive l'Arferuoli « tutti vi spesero delle loro sustantie e vi lassorno per testamento legati, eregendo benefizi e altri lassi pii » così che « in breve si fece un corpo di molte entrate (16). »

Tante preghiere congiunte alle opere di sincera penitenza placarono lo sdegno di Dio e la città fu liberata per allora dall'orribile malore per la potente mediazione della Vergine benedetta, cui si ricorse con fiducia filiale.

CAPITOLO III.

Il Tempio

Vedendo pertanto che il concorso dei fedeli si faceva ogni dì maggiore e le offerte che deponevano dinanzi alla Immagine venerata erano « assai grandi, perchè grandi e senza numero i benefizi che si avevano per la mediazione della Beata Vergine (17) che quivi si compiacenza di essere particolarmente onorata; fu dapprima inalzato come dicemmo un altare per celebrarvi il Santo Sacrificio, e poi si pensò di erigere un piccolo Oratorio per racchiudervi la santa immagine. Egli pare, per quello che si rileva dalle parole che si leggono nel Proemio ai Capitoli et ordini sopra il governo del Monastero di Santa Maria delle Gratie, editi il 2 Novembre 1537 » che le spese a ciò occorrenti facesse Messer Pietro Forteguerri, divotissimo che era di quel luogo e della Vergine Maria. Quivi infatti è detto che « il divoto Oratorio vulgarmente chiamato la Vergine Maria del Letto, fece edificare il Magnifico e generoso Cav. aurato M. Piero di M. Bartolomeo Forteguerri da Pistoia. » Però, in seguito, aumentandosi ogni dì più il concorso e la divozione dei popoli, l'oratorio divenuto angusto, si pensò di fabbricare in quella vece una Chiesa col disegno « assai ricco e vago » fatto da Bonaventura Vitoni architetto pistoiese, con elegante cupola poggiata su quattro

colonne. Il 12 di Giugno del 1469 pertanto il Comune di Pistoia per l'onore della città e per il dovere che ne aveva deliberò, che a provvedere alle spese occorrenti si dovesse togliere un quattrino per lira dai danari delle gabelle di un anno, e che la somma che se ne ricaverebbe fosse depositata nelle mani degli operai di S. Iacopo per impiegarla nella fabbrica del muro di cui erano già state gittate le fondamenta « a ingrandire l'Oratorio » come si legge nella Provvisione che riporteremo fra i Documenti (18). Ma con tutto ciò non fu possibile raggiungere la somma richiesta e il lavoro in conseguenza procedeva così lentamente da far pena allo spedalingo Andrea de' Rossi, il cui zelo per quell'opera fu singolarmente grande. Quindi è che sotto il dì 11 Febbraio del 1484 rivolgendosi egli al Consiglio del popolo esponeva che « avendo poche elemosine » ed essendo assai scarse « le rendite dello Spedale, la muraglia et edificio del nuovo devotissimo Oratorio che era imperfecto » non poteva ridursi « alla sua vera perfectione secondo il disegno e modello presentato, senza grave spesa »: quindi faceva premura per essere autorizzato ad accettare da pia persona un legato assai pingue per quei tempi, che importava certo onere di messe, onde valersi di quel denaro « alla expeditione di decto oratorio et muraglia in honore di Dio et devotione del popolo ». E poichè egli nè voleva nè poteva da se stesso obbligare lo Spedale e i beni di esso, umilmente supplicava che « allaude di Dio e della gloriosa Vergine Maria nel presente spectabile Consiglio si provvedesse, vincesse, riformasse che col consentimento degli Operai di S. Iacopo » gli fosse concesso « la detta oblatione accettare » a condizione che lo Spedale si obbligasse a soddisfare agli oneri dal pio benefattore imposti. E il Comune annuì a quella richiesta (19). Però anche questo sussidio non essendo bastato al bisogno, lo stesso Andrea

de' Rossi si volse con fiducia a persona ragguardevole a Roma, e dopo averla pregata a raccontare al Santo Padre la miracolosa apparizione di cui abbiamo parlato; dopo avere esposto che essendo il luogo povero non si poteva condurre a termine la muraglia incominciata perchè tale che sarebbe costata molte migliaia di scudi, lo esortava così « Per la qual cosa messer carissimo mio vi prego che vi sia di piacere operare col « Santo Padre che conceda a questo Oratorio una indulgentia di colpa e di pena e di potere absolvere da « tutti i casi e da tutti e' voti di Santo Francesco e « S.co Antonio, permutandoli in questa muraglia: e vorrei « che questo perdono fosse per otto oltre anni, e che « ogni persona che venisse a visitare detto luogo offerendo, havesse detto perdono: e chi havesse voti « potesse essere qui assoluto pagando quello (che) spenderebbe nel viaggio, o quello meno che fosse tassato « da me o da quelli che fusseno da me ordinati in questo « luogo a confessare: e vorrei che chi venisse potesse « avere il perdono non solamente per se, ma per li « suoi passati... » E concludeva: « Io vi prego che voi « vogliate in ogni modo farmi questa gratia acciò che « io possa far questa chiesa, che altrimenti non si farebbe... pregovi che le mie lettere non siano scritte « invano etc. »

Non sapremmo dire se questa lettera fosse veramente inviata e qual'esito conseguisse: però tanta divozione, congiunta a tanta semplicità e a tanto zelo per la gloria della Vergine augustissima, conforta l'animo nostro e ci fa rimpiangere tempi ed uomini di tanta fede.

Pare però che i soccorsi poco a poco venissero e la chiesa fu compita nel 1484. Forse un grande aiuto le venne dalle disposizioni del già ricordato M. Pietro Forteguerri, il quale nel suo testamento del 29 Giugno 1481 lasciava « per remissione de'suoi peccati allo Spedale et

Oratorio della Vergine Maria un podere con casa, via, forno, stalla e pozzo di coltre XXII di terra lavorativa vignata e fruttata, posto e situato fuori di Porta Caldatica nel Comune di Bonelle, luogo detto la *Cittadella* o vero *Monte secco* »: e più un affitto di centonovantasei staia di grano all'oratorio con l'onere di una messa quotidiana all'altare della Beatissima Vergine e altre sacre funzioni specificatamente determinate (20).

Restava però da completare l'adornamento della graziosa chiesetta: e questo fu fatto di mano in mano nei tempi successivi. L'altar maggiore, ove è posta l'Imagine taumaturga, che in principio fu di legno dorato con varii ornamenti, lavoro fatto fare nel 1506 da Tomaso e Lionardo di Franco, o Lanfranchi e donato alla SS. Vergine (21), fu poi ornato di marmo nel 1636 per legato del Capitano Lanfranco Cellesi (22).

Gli altri altari, cioè quello di S. Michele appartenente alla famiglia Forteguerri (23) e quello della SS. Annunziata della famiglia del Gallo furono fatti in marmo tra il 1636 e 1637 tolti gli adornamenti che vi erano in legno dorato, che furono venduti al parroco di S. Alessio.

Nel 1641 a' 16 Agosto Giuliano Pettini orafo, fece sei candelieri d'argento per l'altar maggiore e l'anno dopo il grazioso ciborio « d'argento fino, buono e mercantile a uso di buon'uomo et in parte di rame dorato... lavorato bene a soddisfazione delle monache e dei ministri loro » (24).

Quanto ai sacri paramenti ed altri arredi furono tutti di mano in mano provveduti o da pie persone, o dalle antiche religiose agostiniane, che per la loro gran divozione alla SS. Vergine, studiavano ogni mezzo per adornare l'altare di Lei con quella maggior ricchezza che era loro possibile (25). E quello zelo e quell'amore ereditarono le *Oblate*, che presentemente vivono sotto la benefica protezione della SS. Vergine delle grazie.

CAPITOLO IV.

Il Monastero.

Parendo al Comune di Pistoia che lo Spedale de' SS. Iacopo e Lorenzo non fosse totalmente necessario, essendovene già molti in città e nei luoghi ad essa circonvicini, o almeno non necessario tenervi tanti ministri nei quali gran parte delle sue rendite venivano impiegate: parendogli altresì di non aver fatto ancora abbastanza per onorare con specialissimo culto la Vergine benedetta che tanto amorosamente beneficava i suoi figli; volle che della casa orto e spedale predetto si facesse un nobile Monastero di religiose sotto la regola di S. Agostino, sì perchè i monasteri di monache in città non erano molti, sì perchè fosse più decorosamente ufiziata la nuova chiesa, ove assai gente giornalmente accorreva a far paga la propria divozione alla Vergine Santissima.

Per questo il Generale Consiglio si rivolse al Sommo Pontefice Clemente VII supplicandolo a voler concedere che lo Spedale con tutte le sue entrate fosse incorporato all'Opera di S. Iacopo, per modo che, tenuta ferma l'ospitalità e quanto poteva occorrere pel mantenimento dei poveri, secondo il disposto del testatore, tutto il rimanente si impiegasse nella edificazione di un Monastero di S. Vergini sotto il titolo di S. Maria delle grazie. Il Papa, annuendo di buon grado alla pia domanda, con sua Bolla del 5 Ottobre 1526, accettata la rinunzia che

Pietro di Stefano Panciatichi aveva già fatta del suo ufficio di spedaliere, ordinò che lo Spedale fosse unito all'Opera e, salva la spedalità e il soccorso necessario ai poveri, tutto il rimanente fosse erogato nella fondazione del nuovo Monastero di cui gli Operai dovrebbero essere tutori, difensori e patroni. In virtù di questa concessione il Comune decretò soppresso lo Spedale, e il 26 Aprile 1527 l'Opera di S. Iacopo prese il dominio dei beni che aveva. Però a conservare l'ospitalità, secondo l'ordinamento pontificio, gli Operai presero in affitto una casa non molto lontana dall'antico fabbricato, nell'angolo della via del Ceppo, detto allora del Centauro e quivi preparati alcuni letti e preposto uno spedalingo, che al tempo stesso dovea essere Operaio delle Monache, vi furono ricoverati i pellegrini e i poveri viandanti fino al 1666. — Quindi fu incominciata la fabbrica del Monastero e nel 1534 al dire del Dondori e del Salvi, fu compita con la spesa di quattromila scudi.

Una nobile schiera di fanciulle, che ansiose aspettavano il momento fortunato di esser tutte di Dio, era preparata per chiudersi in quel santo asilo di pace, sotto l'ombra proteggitrice della Vergine delle Grazie. Il 25 Marzo del 1534 per autorità avuta dal Consiglio del popolo, gli Operai si recarono collegialmente al Monastero delle Vergini e, con licenza del Vescovo, avute quattro suore le condussero processionalmente coi loro parenti al nuovo Monastero per esser maestre di vita spirituale alle fanciulle designate. E perchè tutto procedesse regolarmente il Consiglio della città sotto il dì 2 di Novembre 1537 formulò i « Capitoli et Ordini sopra il governo del monastero di S. Maria delle gratie » il cui originale si conserva nell'archivio del Comune. In essi dopo aver ricordato « la miracolosa apparitione (della « SS. Vergine) alla semplice purità delli fanciulli che in « quel tempo si ritrovavano nello Spedale di S. Iacopo

« e Lorenzo » dopo avere accennato alla rinunzia del « molto nobile M. Piero di Stefano Panciatichi » si dichiarava che « per far perfecta la divina opera, dovea stabilirsi quant'era necessario al bene essere di decte monache et Munistero... quanto alle cose spirituali di esse che (avevano) bisogno di reformatione ».

La fabbrica benchè fosse bene ordinata pure mancava ancora di molte comodità. Quindi furono fatti in diversi tempi diversi lavori secondo che richiedeva l'utilità del Monastero. E nel 1637 fu edificato dalle fondamenta il terzo chiostro che costò 3440, 17, 8 e nel 1638 ai 20 agosto fu principiata la fabbrica del quarto chiostro che ebbe compimento l'undici Settembre del 1659 con la spesa di Lire 1833 e soldi 16, e fu lasciato a guisa di terrazzo, cioè scoperto di sopra perchè servisse a goder aria libera specie nella estate. A questo Monastero nel 1686 furono unite dal Ven. Gherardo Gherardi Vescovo nostro le suore agostiniane che stavano in quello di Ripalta, delle quali il Fioravanti racconta (Memorie Cap. 32) che fuggite da Montecatini per scampare dai pericoli che potevano incontrare per la sfrenatezza dei soldati, che Cosimo I aveva mandato a ricuperar quella Terra e Montecarlo, vennero in numero di 18 a Pistoia processionalmente.

Il nobile Monastero delle grazie fu soppresso il 21 Agosto 1784, la fabbrica unita allo Spedale del Ceppo e le Monache poste in altri Monasteri. Però in seguito fu assegnato alle *Oblate*, che dapprima abitavano in alcune case attigue allo Spedale, separatamente dalle serventi, prestando assistenza amorosa alle inferme. Queste *Oblate* furono in principio del Monastero di S. Sebastiano viventi sotto la regola del B. Giovanni Colombini, fondatore dei Gesuati: alle quali avendo assegnato Bartolomeo Ammannati, Rettore dello Spedale del Ceppo, il 6 gennaio 1476 quarantotto mine di grano perchè cinque

almeno di esse risiedessero di continuo nello Spedale a custodia e governo delle inferme; fino da quel tempo si erano dedicate ad opera di tanta carità. Però venuto un certo Niccolò Visitatore dei conventi *de li ingesuati*, e veduto che alcune delle suore, anzichè menar vita in comune con le altre in S. Sebastiano, se ne stavano nello Spedale; ordinò che si togliessero di là e si riunissero alle loro consorelle. E questo fu circa il 1485. Non tutte però si conformarono a quelli ordinamenti, chè alcune invogliate di quel servire alle povere inferme vollero continuare nell'opera caritatevole. Eletto poi Spedalingo Don Angiolo Morsi Vallombrosano, volle che esse in modo definitivo e immutabile si pigliassero quella cura. E ottenuta loro, per breve di Paolo III de' 29 Dicembre 1540, la facoltà di deporre l'abito delle Gesuate, ordinò che pigliassero invece una veste di colore violetto come usavano portare le Suore dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, e fossero e dovessero essere in seguito semplici *Oblate*, senza dipendenza dal Monastero da cui venivano, ma soggette soltanto allo Spedalingo, che sulle rendite del pio luogo avrebbe provveduto ad ogni loro bisognevole alla vita. E così fu fatto: e le Suore, sciolte da voti religiosi, indipendenti da qualunque istituto regolare, con ordinamenti loro proprii hanno menato e menano vita operosa ed edificante, fino ai giorni nostri, prestando cura assidua alle inferme del nostro R. Spedale. E così il desiderio dei nostri padri, che vollero in ossequio della SS. Vergine, unire alla chiesa per Lei edificata un Monastero di S. Vergini, che di continuo la onorassero con filiale affetto e impetrassero alla città i suoi benefizi, è ancora soddisfatto: e la umanità sofferente trova in queste figlie que' conforti amorosi e quello spirito di carità, di annegazione, di sacrificio che non si impara se non meditando sul Crocifisso e amando e imitando Coei che i secoli proclamarono, Madre di grazia.

CONCLUSIONE

La divozione alla SS. Vergine venerata sotto il consolante titolo delle Grazie, fu grande nei nostri antichi, e lo abbiamo veduto. Essi non contenti di avere inalzato con grandi sacrifici un tempio onorevole a racchiu-
dervi la S. Image prodigiosamente apparsa in mezzo a loro; non contenti di aver decorato come meglio poterono e seppero il suo altare, fecero a gara nel determinare legati perpetui di messe, ufficiature solenni e onoranze pressochè quotidiane perchè alla loro Madre benigna fosse reso il debito culto. E nella domenica infra l'ottava della Assunzione specialmente celebravano con grandissima pompa il ricordo della sua apparizione miracolosa, prendendo parte alla ufficiatura il Clero tutto della nostra Cattedrale, il Magistrato supremo e tutte le altre magistrature della Città. Che se oggi non si veggono più queste esterne dimostrazioni di ossequio, che, venendo dall'alto servivano grandemente ad eccitare la fede e la pietà nei popoli; resta però la divozione non mai rattiepidita di questi alla loro buona Madre, che mai non cessò di ricompensare il loro affetto e la loro fiducia largheggiando con essi delle sue grazie. Ed oh se questo piccolo libro che con grande amore abbiamo raccolto a ricordare le glorie di Maria e la

sua bontà materna verso i padri nostri, potesse ridestare l'antica divozione e far sì che con più frequenza si raccogliessero ai piedi di quell'altare, donde tante preghiere calde di santo affetto salirono fino al suo trono in cielo e tanti voti furono consolati! Sarebbe un compenso, il più ambito compenso alle nostre povere fatiche, che ci auguriamo di conseguire.

ORAZIONE

DA RECITARSI DAVANTI ALL'IMMAGINE

DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

ALIAS DEL LETTO

Amorosissima VERGINE MARIA! davanti a questa vostra Immagine, per cui specialmente vi compiaccete di spargere su di noi le celesti benedizioni, io mi prostro a venerarvi, a ringraziarvi, ad implorare la vostra pietà. Qui ridonaste salute agl'infermi, nè fu infelice cui non porgeste consolazione: la Immagine stessa fu già un portentoso favore della vostra misericordia. Oh quante volte io medesimo son qui venuto pieno lo spirito di amaritudine, e me ne son partito ricolmo di quella gioia che non può dare il mondo! Ma oh quante volte ho anche dimenticato il vostro cuore materno! Conosco la vostra misericordia, conosco la mia ingratitudine; e rinnovo adesso, o cara Madre, fermo proposito di non mai più obbliare quanto avete fatto per me. Deh! abbiate riguardo alla mia debolezza, visitate nel vostro amore l'anima mia, purificate i miei affetti, rendetemi grato a Gesù. Mi getto qual figlio tra le vostre braccia, nè sarà mai che voi mi allontaniate dal seno. Alla vostra protezione è pure affidata la Chiesa, raccomandata la Patria: quella dunque difendete dalle tempeste, e questa salvate dalle miserie e dall'obbrobrio. Da voi tutto attendiamo,

perchè siete Madre di Dio. No, non andrà mai delusa quella soave fiducia, che rasciuga le nostre lagrime, rassicura la nostra fragilità, ci fa lieti delle più belle speranze. Finchè a voi ci volgeremo, non saremo infelici: la luce benefica del vostro volto ci renderà confortato il nostro esilio nella aspettazione della beatitudine sem-piterna. Così sia.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

Ricordo estratto da un Ms. di Messer Andrea di Ser Francesco de' Rossi già Messere e Spedaliere dello Spedale della Madonna di S. Lorenzo hoggi detta del letto, il qual libro mel' ha accomodato Ant. figliuolo del detto M. Andrea de rossi q^o anno 1592.

RICORDO DEL MIRACOLO DELLA MADONNA DEL LETTO (1).

Ricordo q^o di 20 di Xmbre 1507, come Io Andrea di Ser Francesco de rossi spidaliere della Vergine Maria di san Lorenzo sono stato informato da Piero di Dom^{co} ughi legniaiuolo di San Marco come questa nostra Donna venne in q^o spidale l'anno 1348 cioè mille trecento quarant'otto: e mi disse che lo senti dire al Padre suo e a più persone di San Marco che ella si pose in sul letto, e pareva che sedesse e che disse a parecchi fanciulli che erano in detto spidale andate a dire a quel frate che è colà in S. Lorenzo che confessa che venga a me: questi fanciulli andorno, e che lui se ne fece beffe e non volse venire. Essa disse a quelli fanciulli: andate e dite che venga in ogni modo che io voglio che predichi la moria che ha a venire questo anno: e diteli che lui morrà in fra un mese. Questo frate venne, e come giunse

(1) Nelle Historie Ms. di Pandolfo Arferuoli V. I, p. 395 dopo avere riportato questo Ricordo egli dice che « gli operai nel 1595 fecero copiare questo ricordo al *Campione*, quale sta nel tesoro di S. Iacopo a c. 155 e l'anno 1596 si messe quel marmo sopra il letto con quelli sei versi fatti da M. Raffaello Cancellieri *con licentia di Mgr. Abbioso Vescovo di Pistoia* ».

in chiesa (?) la nostra donna si levò di sul letto e sparì via e lassò la sua figura in nel muro ove al presente si vede. Così fra Iacopo, che così haveva nome quel frate, cioè fra Iacopo detto del Cappa il quale era vecchio morì in fra un mese come gli disseno quei fanciulli e così riferì detto frate le predette cose più volte inanzi che lui morisse, e quell'anno fu una gran moria come disse. E io Andrea de rossi ho fatto q^o ricordo qui, perchè tutti i libri di q^o tempo sono perduti e non si trovava nulla di q^a cosa. E per ciò ne ho fatto questo poco di memoria e molti di San Marco mi hanno riferito questo medesimo e però raccomandianci a Lei che è quella che ci mantiene, e che mandaci tutte le gratie che noi habbiamo. E così preghiamo che alla fine nostra ci conceda il Paradiso. Amen.

(Vedi Memorie attenenti al Rettore della SS. Madonna del Letto dal 1632 al 1642.

Ms. del Can. G. Battista Forteguerri nell'Archivio della nobil famiglia Forteguerri. In fine di questo Ms. è un quadernetto d'altra mano che porta la scritta da noi posta in principio di questo documento).

DOCUMENTO II.

Nobilis et egregie vir salutem. Io piglierò sicurtà . . . magnificentia, e massime volendo richiederla per la Madonna gloriosa della quale son certo che siete molto divoto; per la qualcosa vorrei che la vostra magnificentia fusse contenta sì per honorare la gloriosa Vergine M. e sì perchè la casa nostra havesse per vostro mezzo questo honore che voi narrassi al S^{co} Padre chome qui in Pistoia è uno spidale della Vergine in che già gran tempo a abergato e' poveri viandanti e chome un dì di mezzo giorno la nostra donna apparve in questo spidale e posossi in su uno di questi letti dove abergavano e poveri e quivi si posò alquanto, chome da molti giovinetti puri e verginelli fu veduto: e chiamarono più persone dicendo chome una bella donna vestita

d'oro con grande splendore era in su uno letto nello spidale e essi stavano a uno chatricolato che era dinanzi alla porta delle spidale, e vedevano continuamente la gloriosa Vergine in su quello letto e nessuno altro mai la potè vedere se non i detti verginelli, i quali doppo alquanto spatio disseno, vedete vedete quella bella donna se ne va; e allora partendosi lassò la sua imagine in una parete del muro di decto spidale, la quale è molto degna e devota à fatto e fa molti miracoli de quali ci sono le imagini e le insegne, e dove era lo spidale s'è fatto uno oratorio con laltare apiè di quella imagine che rimase quando la gloriosa Vergine M. si parti e perchè e luogo e povero non si potrebe mai adì nostri finire la muraglia che se chominciato perchè è tale che gosterà parecchie migliaia di schudi. Per la qual cosa mesere carmo mio vi prego che vi sia di piacere operare col Sancto Padre che conceda a questo Oratorio una indulgentia di colpa e di pena, e di potere absolvere da tutti e' casi e da tutti e' voti di francescho et Sco antonio permutandoli in questa muraglia: e vorrei che questo perdono fusse per otto oltre anni, e che ogni persona che venisse a visitare detto luogo offerendo, havesse detto perdono e chi havesse voti potesse essere qui assoluto pagando quello spenderebbe nel viaggio, o quello meno che fusse tassato da me o da quelli che fusseno da me ordinati in questo luogo a confessare; e vorrei che chi venisse potesse havere el perdono non solamente per sè, ma per li suoi passati offerendo per l'uno di da laltro. Io vi prego che voi vogliate in ogni modo farmi questa gratia acciò che io possa far questa chiesa che altrimenti non si farebbe, e anchora, per mostrare quello che vale e può la casa de rossi per lo vostro mezzo. Io farò dalla parte mia el debito mio inverso di vostra M. Fatemi, risposta non manchi e io farò fare qualche libra di spetie vantagiato, perchè ne possiate visitare li amici vostri e manderolle quando da voi me ne sarà dato aviso: pregovi che le mie lettere non siano scripte invano

et vorrej che le predette indulgentie fussero nelli 6 infra-scripti tempi, cioè per la assunzione della Vergine Maria di mezzo aghosto, per la natività della Vergine Maria di settembre et per ognissanti, et per la Pasqua di resurrexso et per ciascheduno durasse decta S. Indulgentia 3 dì ».

(Lettera autografa di M. Andrea de Rossi nell'Archivio generale del Comune di Pistoia nel libro Capitoli et ordini sopra il governo del Monastero di S. Maria delle gratie, stanza ultima nell'armadio).

DOCUMENTO III.

Lectioes 2 Noct. in Officio S. Mariae Gratiarum alias del Letto.

I. Pistoriensis civitas singularibus quolibet tempore fuit a Beatissima coelorum Regina cumulata beneficiis. Inter coeteras autem eius Imagines, quae in eadem urbe coluntur, quaeque maiori sibi cives amore divinxerint, principem ferme locum ea obtinet quae in Templo sanctae Mariae Gratiarum, alias a Lecto adoratur, nulla humana arte depicta, sed e coelo delapsa. Ex vetustis enim monumentis et antiquissima traditione constans fama est, Deiparam ipsam hoc mense anno Domini millesimo tercentesimo quadragesimo octavo, illic ubi tunc temporis publicum erat xenodochium puellae cuidam duodecim ab inde annos aegrotanti apparuisse, eique pristina restituta valetudine, nec non praenuntiata aliis qui aderant contagione mox futura sui ipsius umbram, veluti quoddam erga Pistorienses amoris pignus, in pariete impressam reliquisset. Tu autem etc.

II. Astruit insigni miraculo indubiam fidem ligneus lectulus, in quo B. Virgo sua in apparitione assedit (unde mutuata est nomen Imago illa) qui ad haec usque tempora prorsus intactus et illaesus in quodam Ecclesiae sacello pie ac religiose asservatur. Quapropter Pistorienses ex relato, aliisque insignibus prodigiis et amoris argumentis gratos

animos amantissimae Matri exhibere cupientes, Missa de B. Maria Virgine in coelum Assumpta, in festo eius Apparitionis, quod Dominica die infra octavam magna populi frequentia solemniter agitur a Summo Pontifice Urbano VIII quotannis in perpetuum in eiusdem templo celebrari impetrarunt. Tu autem etc.

III. Immensa propemodum votorum copia quae undique apud sacrae Imaginis aram cernuntur appensa, abunde satis testantur quanta semper in veneratione apud populos prodigiosa haec fuerit Imago, quae idcirco Sanctae Mariae gratiarum, vulgo appellatur. Sicut autem post mirabilem ipsius Apparitionem illico in eius honorem augustum fuit Templum excitatum, ita subinde largae piorum oblationes, plurimis quotidie sacrificiis, aliisque pene innumeris functionibus sacram aedem decorarunt. Quoniam vero Sanctissima Dei Mater nova in dies beneficia civitati huic sibi carissimae non cessat impertiri, ut erga mirabilem illam Imaginem populorum devotio magis augeatur, Sanctissimus Dominus Noster Benedictus XIV festum huiusmodi Apparitionis officio proprio in Civitate et Dioecesi Pistoriensi deinceps celebrari concessit. Tu autem etc.

DOCUMENTO IV.

In Xti nomine Amen. Anno eiusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo sexagesimo nono Indict. sexta die duodecima mensis Iunii. Consilio ppli Civitatis pistor. Convocato etc.

Commune pistorii cum sit patronus et Dñus hospitalis sanctorum Iacobi et Laurentii vocato *della Vergine*, siti in civitate pistorii et Oratorium hospitalis est in magna devotione et pp. multitudinem gentium quae currunt ad dictum Oratorium, opus et summe necessarium est locum augere et pro eo augendo facta sint fundamenta, et opus ceptum compleri

non potest sine auxilio Cois pro honore civitatis et debito comunis: quam ob rem sit reformatum quod omnes et singuli emptores gabellarum que vendentur in futurum infra unum annum seu infra tempus unius anni inceptum die pmo Iulii et futuri 1469 vendantur tamen hac lege et conditione quod emptores dictarum gabellarum ultra pretium pro quo deliberate sunt eis gabelle, solvant et solvere teneantur quattrinum unum pro libra pretii gabelle solvendo in duobus paghis infra menses octo a die emptionis videlicet singulis quatuor mensibus dictorum octo mensium, solvendo opere S. Iacobi de pistorio, videlicet quolibet quadrimestre medietatem eorum quod importat dictum quattrinum pro libra presentis gabelle et Operarii dicte Opere S. Iacⁱ de pistorio sint syndici Communis pistor. ad exigendam dictam quantitatem, exigant unum quattrinum pro libra etc.

(Libr. di Provvisioni dal 1468 al 1476 segnato di N. 63 nel pubb. gener. Archivio del Com. di Pistoia).

DOCUMENTO V.

In dei Nomine Amen. A. D. N. MCCCCLXXXIIII, XI mens. febr.

Pro parte sp.^{lis} viri Dni Andree Ser Francisci de rossi moderni hospitalarij et rectoris hospitalis et seu oratorii vulgariter dicto la *Vergine* ad San. Lauren. de Pistorio, dicitur, narratur et exponitur vid.

Come avemo noto religiosissimi et prestantissimi cons^{ri}. La muraglia et edifitio del nuovo devotmo Oratorio dello spedale della Vergine da San Lorenzo e imperfecta et volendola alla sua vera perfetione ridurre secondo el disegno et modello presentato non si può senza grave spesa. La quale lo spedalieri da per se rispetto gli affari temporali ha poche elemosine, che di quindi nascono et anchora le rendite di epso spidale, con quella celerità prestezza e brevità di

tempo quale sarebbe et l'animo suo: et di più che quelli per divotione visitano detto luogo, che invero stando ne termini quali al presente, è non meno indivotione che divotione agli animi pare produchi. Et a tale effecto disse, una buona persona et devota della nostra città di pistoia e commossa per divotione che porta a decto oratorio et per rimedio et salute dell'anima sua, offera et vuole dare a epsa spidalieri lire nove cento di danari in questo modo e forma cioè è fiorini cento d'oro, et il resto per di qui a tto il mese d'agosto px.^o potendone consegnare per la somma di lire cento di credito veri e buoni. Vuole nondimeno che in pp^o ogni dì per li nostri poveri frati del carmine, celebrandovi loro o altri in loro nome e vece, si celebri ad decto oratorio una messa per l'anima sua. Et che decto spedalieri per elemosina di epsa messa in pp^o ciascun anno sia tenuto dare a decti frati et convento lire trenta di danaro et staia ventiquattro di grano, pagandolo di tre mesi in tre mesi l'annata. La quale elemosina vuole d^o spedalieri si assegni in spetie in tanti dei beni di decto spedale dei quali verisimilmente ciascun anno si tragha tanta rendita: con conditione che ogni volta dicto spedalieri che per li tempi sarà si differisse fare e' pagamenti di tale elemosina per mesi uno doppio el debito tempo, vuole che in tal caso decti frati possino et a loro sia lecito exigere et conseguire da decto spedalieri lire 900 le quali si debbino dare a epsi frati in prezzo et compra di beni immobili et fructiferi: e quali stieno per subsidio di d^a messa da celebrarsi in perpetuo a d^o oratorio come è decto. Et in quello mezzo tempo detta quantità diponersi in sino si farà tal compera la quale si faccia nominativamente per la elemosina di decta messa da celebrarsi come di sopra. Vuole non di meno che mancando decti frati di celebrare decta messa ogni dì sieno appuntati e ritenuto del salario et elemosina predicta. Et venendo caso il prezzo predecto si ritraesse da decto spedali per le cagioni decte per tali... decto spedalieri habbi rigresso

in su frutti di decti beni da comprarsi cioè per ogni dì festivo et solenne marcassi soldi dieci et per ogni dì feriale soldi quattro incominciandosi a fare tale celebraz.^e di messe finito il pagamento della elemosina.

Et parendo q^o a decto spedalieri módo competente alla expeditione di decto oratorio et muraglia et cede anchora in honore di Dio et divotione del popolo si perfectioni decta muraglia si etiam per la celebrazione della messa. Et perchè da se decto spedalieri non può et potendo non vuole lo spedale e suoi beni obligare, pregha et umilmente supplica che allaude di Dio e della gloriosa Vergine Maria nel presente spectabile Consiglio sia provveduto, vinto et riformato che d^o M. Andrea spedalieri possa col consentimento degli operai di S. Iac.^o di Pist. consentienti et in vigore del patronato ha la comunità in d^o spedale, possa la stessa oblatione acceptare: decto spedale et beni alle conditioni e colle conditioni di sopra esposte, obligare di modo che detta quantità di tempo secondo si faranno e pagamenti si disponga al monte della pietà nel capsone del deputato a tenere i denari a comodo de poveri per insino occorriranno e' pagamenti di decta muraglia. I quali il Camarlengo di decta Pietà sia tenuto fuor tempo e per tempo a poliza di decto Messer Andrea per li bisogni occorrenti a tale muraglia essendo subscripta decta poliza da frate Paolo Mazzei o altri a che parrà al Consiglio del popolo, infra tre dì dal dì sarà portata decta poliza appena di soldi due per lira a utile di decto spedalieri et danno di decto Camarlengo da ritenersi del suo salario non passando fiorini quattro per ciascuna poliza, ne poliza una per settimana. Et sia tenuto detto spedalieri obligarsi in forma di ragione valida ogni anno per insino alla somma di L. 900 per se e suoi successori de fructi di d^o spidale deporre nel capsone delgli Uffiziali del monte della pietà a uso di decto monte, etc.

NOTE

(1) Vedi Archivio di S. Iacopo, Libro di Testamenti.

(2) Non troviamo nei nostri storici unanimità quanto all'anno nel quale accadde il prodigio. Il Dondori, il Bracciolini, e la memoria manoscritta che si trova nella cappellina dove si conserva il Letto, dicono che fu nel 1336. Il Salvi, l'Arferuoli, Andrea de' Rossi nei suoi ricordi, e anche l'epigrafe scolpita sul marmo e murata in una parete della chiesa, dicono nel 1348. Però se vi è discrepanza quanto all'anno, non vi è quanto al fatto, e questo è che a noi importa. L'errore può esser venuto dagli amanuensi e anco dal vedere che la pestilenza afflisce Pistoia non solamente nel 1348 che fu chiamato l'anno della grande pestilenza, ma aveva desolato la città anche nel 1340 come racconta il Dondori a pag. 102, il Salvi nel vol. II delle sue *Historie* lib. VIII, pag. 50 e nelle *Istorie pistolesi*, ove si legge che « la pestilenza nella città di Pistoia fu grandissima e bastovvi più d'uno anno continuo: e dicesi che quivi morì, tra nella città e nel contado, più che la quarta parte della gente » (*Istorie pistolesi* pag. 295).

(3) Della prodigiosa guarigione della giovane « che sette anni continui era giaciuta in uno di quei letti, oppressa da incurabile infermità » scrive anche il Dondori nella sua *Pietà* pag. 102, il Bracciolini nel suo Trattato delle grazie e dei miracoli della Madonna SS. dell'Umiltà pag. 35, e il Salvi, *Historie* nel Vol. II, pag. 75.

(4) Nel Vol. I delle *Historie* del P. Pandolfo Arferuoli che si conservano manoscritte nel nostro Archivio Capitolare, all'anno 1348 si legge quanto appresso: « Quest'anno si dice che « fusse il miracolo della Madonna delle gratie, alias del letto nello « spedale di S. Iacopo e S. Lorenzo al ponte alla Brana, istituito « sino l'anno 1331 da un Giovanni di Matteo, raccontato in dietro « a carte 352 e si racconta in questo modo che la Vergine San-

« tissima madre di Gesù Cristo salvatore nostro, in maniera di
« sedere sopra un letto in detto spedale, si mostrò a alcuni fan-
« ciulli e li disse che andassero a chiamare un fra Iacopo Cappa
« di S. Lorenzo che confessava nella sua chiesa e così fecero: ma
« il frate attendendo al suo esercizio non tenendo conto di questo,
« nè prestando fede a que' fanciulli, se ne tornarono dicendo che
« non voleva lassare la confessione imperfetta: i medesimi fan-
« ciulli di nuovo, comandatili dalla Vergine che tornassero a
« detto frate e gli dicessero di più che lo voleva acciò predicasse
« la gran mortalità che doveva seguire nel detto anno e che lui
« morrebbe tra un mese, come successe: il frate alla seconda ri-
« chiesta andò allo spedale: all hora la Madonna sparì di su letto
« e si dimostrò in quel muro dove ancor hoggi si vede quella
« Image Santissima in atto di sparir via con il figlio in braccio,
« tenuta in tanta devozione e reverentia dalla nostra città, dove
« poi dal pubblico fu eretto quel tempio che ancor hoggi si vede,
« lassando la Madonna intatta in quella pariete che Lei si degnò
« di lassar la sua imagine e 'l disegno del quale fu di Ventura
« Vitoni, architetto famosissimo di Pistoia ».

(5) Vedi SALVI, *Historie* Tom. II, pag. 75 e segg. Vol. I, parte I, lib. II, pag. 98 e segg.

(6) Vedi DONDORI, *Pietà di Pistoia*, pag. 102.

(7) Vedi BRACCIOLINI COSIMO, *Trattato delle grazie* etc. Art. II, pag. 35.

(8) Vedi Documento I.

(9) Vedi Documento II.

(10) Eccone le parole: « La quale (bontà e clementia divina) havendo nelli secoli proximi passati per la sua particolare cura et protectione verso di quella (Pistoia) e suo paese evidentissimamente dimostro havere gratamente concessoli ogni schampo da qualunque imminente ruina per li meriti et intercessione della sua gloriosa et intemerata madre Maria sempre vergine. Si per la miracolosa apparitione di quella alla semplice purità delli fanciulli che in quel tempo si ritrovavano nel vostro spedale di San Iacopo et San Lorenzo della detta vostra città, ove di poi fece hedificare il divoto oratorio, vulgarmente chiamato la Vergine Maria del Letto, il vostro magnifico et generoso Cav. Aurato M. Piero di M. Bartolomeo Fortiguerra da Pistoia, con tanto universale concorso e devotione di tutti gli huomini della città

et paese antedetti, in gloria di detta sua Santissima Vergine e Madre etc. »

(11) Questa epigrafe, che fabbricandosi la nuova chiesa era stata tolta, fu rimessa al suo luogo per la premura del Can. Giovanbattista Forteguerri giacchè, come egli stesso scrive nelle sue *Memorie* manoscritte porta « incisa e intagliata la memoria del miracolo, che si aveva per tradizione. »

(12) Vedi *Memorie* attenenti al Rettore della Santissima Madonna del Letto del 1632 al 1642 del Can. Giovanbattista Forteguerri manoscritto della nobil famiglia Forteguerri.

Sotto i due busti si leggono queste epigrafi:

D. T. V.
NICOLAVS FORTIGVERRA
E PATRICIO PISTOR. PURPURATUS PATER
IMPERII VATICANI PROPUGNACULUM ET PROPUGNATOR
ACER VIR CONSILIO MANUQUE
CUI NON AURUM, NON AES, NON BARBARA VESTIS
SED RELIGIO, CLEMENTIA LIBERALITAS IUSTITIA PIETAS
PRETIOSA ERAT SUPPELLEX
SIC ENIM VITIA IN POPULIS REGENDIS PROFLIGABAT
SIC IN PROFLIGANDIS HOSTIBUS REGEBAT MILITES
UT ARMA TRACTARE Î TOGA, TOGA GESTARE VIDERETUR IN ARMIS
CORONA FERDINANDO NEAPOLITANO REGI DUM DEFERT
PURPURAM SIBI PARAT
PETRUM SABELLUM CUM DUCIBUS ANDEGAVENSIBUS
EVERSANISQUE FRATRIBUS ATTRIVIT
SIGISMUNDUM MALATESTAM ARMIS SUBACTUM
ARMINIQUE CONCLUSUM
HAERESIM COMPULIT EIURARE
FANUM EXPUGNAVIT
SENEGALLIAM BENEVENTUM TERRACINAM RECEPIT
FLAMINIAM SABINAMQUE SEDAVIT
CLASSEM SANCTAE EXPEDITIONIS CONTRA TURCAS
EGIT LEGATUS A LATERE PIO II PONT. MAX.
DOMUM QUAM SAPIENTIA EXCISIS COLUMNIS SEPTEM
SIBI AEDIFICARAT IN ANIMIS
VERE COLUMNIS SEPTEM AC DIVITE CENSU SUFFULTA
AD SUORUM CIVIUM ANIMOS SAPIENTIA IMBUENDOS
EREXIT IN PATRIA
OBIIT. A. M. CCCCXXIII.

IOANNES BAPTISTA
CANONICUS FORTIGUERRA
P.

D. O. M.

PETRUS FORTIGUERRA PATRICIUS PISTORIENSIS
FORTIGUERRAE CARDIN. FRATER
EQUES AC DISPENSATOR
FERDINANDI NEOPOLITANI REGIS A CONSILIIS
AEDem HANC DEIPARAE A LECTO NUNCUPATAE
DIVINIS LAUDIBUS PER OMNES FESTOS AC
SABATHI DIES CONCINANDIS
SACRO QUOTIDIE FACIENDO
FESTIVA MEMORIA VIRGINIS ASSUMPTAE
QUOTAMNIS RECOLEND A AC SI LECTULU
IN SINU MAGNAE MATRIS UBI NUNC QUIESCERET
TUNC STERNERE VELLE T FIDEI DUODECIM
NOBILIUM CURA DEMANDATA
MORIENS SIBI DEFUNCTO JUSSIT ADORNARI.
EXCESSIT. IX. KAL. SEPTEMB.
M. CCCCLXXXI.

(13) In Xti nomine, Amen. Constitutus personaliter coram Rdo in Xto patre et domino domino Donato de Medicis de flor. Dei et Apost. sedis gratia Epo pistor. Ven. Vir franciscus Iacob. Tani de pistor. rector et gubernator hospitalis S. donnini vulgariter nuncupati « lo Spedale della Vergine Maria di S. Lorenzo di Pistoia » q. dict. hospitale situatum est in capella sive parochia S. Salvatoris de pistorio etc.

(14) La cara immagine di sorprendente bellezza, è tutta circondata di raggi, in atto di volarsene via stringendo con ambe le braccia e con tenerissimo affetto il divino Infante. Da un lato d'essa, non è come scrive il Bracciolini nel libretto citato, « il ritratto della giovine inferma » sibbene un angioletto che addita la SS. Vergine. Esaminando bene questa S. Immagine si vede chiaro non doversi nè potersi ritenere come *manufatta*, osserva giustamente il Dondori, ma lasciata da Lei stessa nella sua prodigiosa apparizione « non parendo che possa essere stata dipinta appositamente in quell'atto e positura, massimamente in que'tempi che la pittura era scarsa d'invenzione, facendosi appena le figure in piedi e ne' contorni molto grette e limitate: dove questa ha di-

segno, vaghezza e scherzo negli svolazzi che fanno le sue vesti, come se per aria volasse. (Vedi Dondori, pag. 102).

(15) Vedi ARFERUOLI, *Historie* Vol. I, pag. 396 e seg.

(16) Il Vescovo Baronto Ricciardi morì, scrive l'Arferuoli, intorno al mese di Agosto di quest'anno 1348 dopo aver governato questa Diocesi per 18 anni con molta soddisfazione di tutti. Aveva soli 54 anni. (ARFERUOLI, *Histor.* Vol. I. pag. 396).

(17) Il SALVI, *Historie* Vol. II, lib. 2, pag. 99 dice che « ricevevano i leprosi la mondezza, i ciechi la vista, i sordi l'udito, i muti la favella e altri altre grandi e segnalate gratie. » Il BRACCIOLINI lib. cit. pag. 36 dice che l'Imagine « dimandarono pei molti benefici, che quivi s'impetravano, Santa Maria delle Gratie. »

(18) Vedi Documento IV.

(19) Vedi Documento V.

(20) Il DONDORI dunque è in errore quanto dice a pag. 105 che « all'abbellimento dell'Oratorio applicando l'animo Piero di Bartolomeo Forteguerri, lasciò per testamento vi si fabbricasse una Chiesa, che poi fu eseguito secondo il modello fatto dal Vitoni ». È chiaro da quello che abbiamo narrato. E in questo e in altro errore è caduto il Bracciolini quando nel suo Trattato delle gratie etc. già da noi citato dice che « in successo di tempo per un legato di M. Pietro Forteguerri vi fu fondato un Monastero onoratissimo di S. Vergini per le nobili della città e fabbricato l'honorato e bel tempio che oggi si vede ». Forse alla morte del Forteguerri, accaduta il 24 Agosto 1481 gli operai, facendo responsabile lo Spedale della soddisfazione degli obblighi imposti dal testatore, si saranno serviti dei beni che egli lasciava per dar compimento alla chiesa: ma nulla abbiamo di certo intorno a ciò. Il certo è che il Forteguerri nel suo testamento non parla nè della chiesa nè del Monastero da edificare, ma solo di messe e sacre funzioni.

(21) In un libro di Ricordi dello Spedalingo Andrea de' Rossi, si leggeva:

« Questo dì 16 di Marzo 1508 Lionardo e Tomaso di M^o. Giovanni di Franchò donarono un tabernaculo, cioè, uno adornamento all'altare della madonna, tutto intagliato e coperto d'oro lo quale lavorò Batista di gierino. Costò in tutto scudi quarantiquattro larghi e donoronlo alla madonna ».

Questo altare, quando fu messo su il nuovo di marmo, fu venduto al Curato di S. Giorgio, che lo pose nella sua chiesa, e lo pagò 4 scudi.

(22) Prima però di demolire il vecchio altare, presenti alcuni testimoni, fu tolta l'epigrafe che era murata sotto la pietra di esso, la quale diceva così:

MCCCCXXXV die vero XXX mensis Martii

Ego Leo de Leone Suessanus Ep̄us Castrensis consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem B. Mariae semper Virginis, et reliquias beatorum Iacobi minoris Ap̄li, Ludovici Ep̄i et Confessoris et Margharitae Virginis et martyris in eo inclusi. Singulis Xti fidelibus hodie unum annum, et in die anniversaria consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiae consueta concedens.

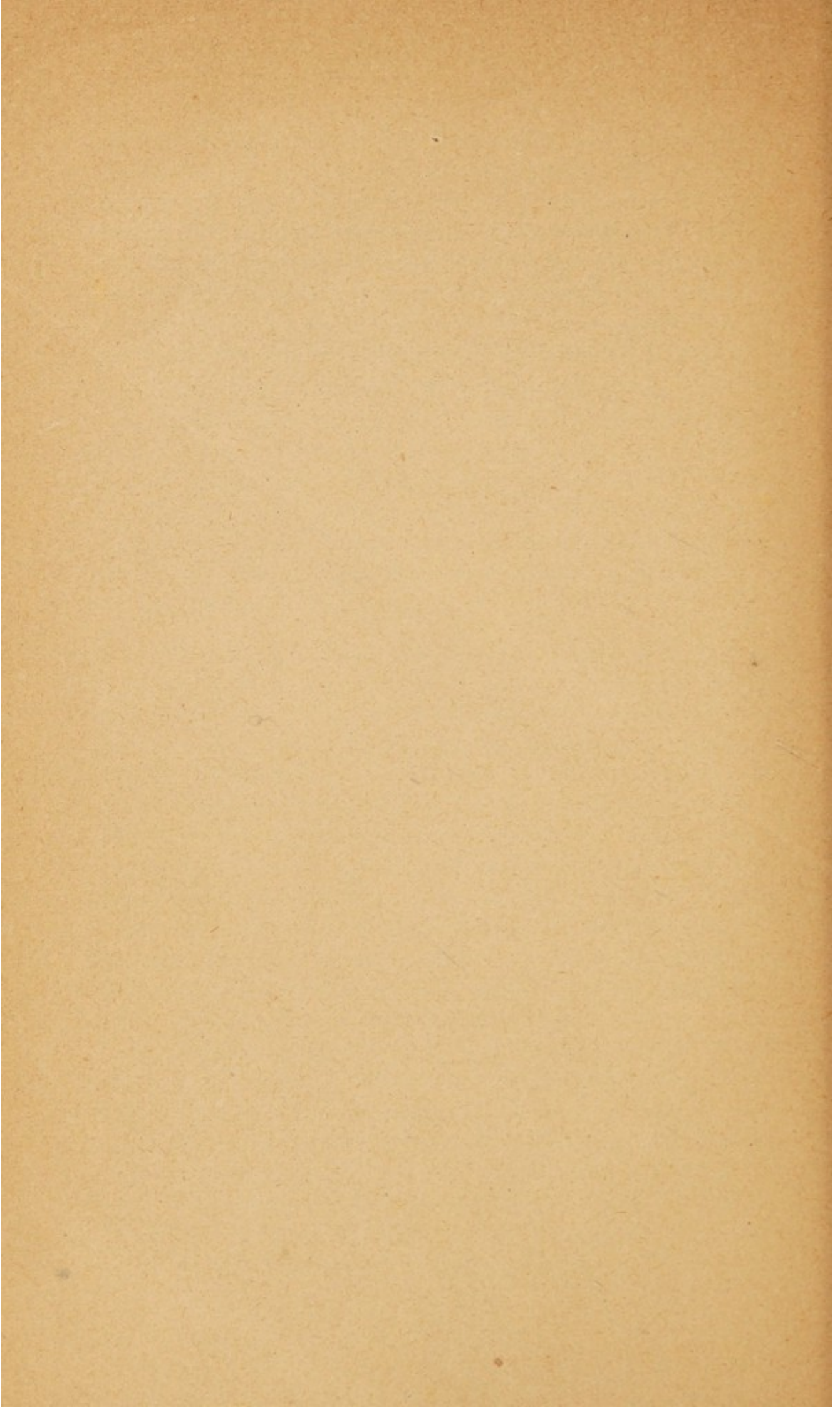
Ego Ep̄us qui supra manu p. p^a.

(23) Intorno alle figure che si veggono nel quadro di S. Michele, opera di Bastiano Veronese, così racconta nelle *Memorie* manoscritte il Can. G. Batista Forteguerra « La figura della Madonna è il ritratto di M. Dorotea Aldobrandini: quella di Giesù è il ritratto di P. Giovanni Mori quand'era bambino, qual prete ho conosciuto io, che avevo X anni ed egli era assai vecchio. S. Agostino è P. Felice Cantansanti, cantore del Duomo. S. Iacopo, è un tal M. Giovanni legnaiuolo, S. Lionardo un bottegaio. S. Michele, Lionetto Bracciolini: et il demonio è la bella Cecchina Cellesi, la quale per haver fatto non so che burla al detto pittore, egli la dipinse in quella forma. Avvertimento per non far dispiacere nè ai pittori nè ai poeti, perchè tal gente suole avere per ordinario capricci e cervelli stravaganti. »

(24) Essendo stato deciso di fare un ciborio d'argento « furono ordinati vari disegni e furono esaminati da molte persone intelligenti. Di quello che più piacque fu fatto il modello di legno in grande dall'intagliatore Santi Brunetti e fu posto all'altare per un mese a vista di tutti per avere il parere di tutti. Fu poi levato e aggiunto al modello quanto parve necessario e Giuliano Pettini orefice lo coprì d'argento e vi fece quant'altro vi bisognava. Il dì 8 Marzo 1642 fu fatta la scritta con l'obbligo che

tutto il lavoro fosse finito per il Luglio 1643 ». (Vedi *Memorie* manoscritte del Can. Forteguerri, citate).

(25) Basta svolgere il libro di *Memorie* del Can. Forteguerri più volte citato in questo libretto per accertarci di ciò. Troviamo spesso lavori ordinati dalle pie religiose in ossequio della SS. Vergine. I candelieri d'argento, che erano sei, il ciborio, calici, turibolo, paci, bugia, secchiolino per l'acqua santa col suo aspensorio, carteglorie, tutto d'argento e poi pianete con graziosi e ricchi ricami, tutto è ricordato colla spesa relativa in quel libretto.



INDICE

DEDICA	Pag. 3
AL PIO LETTORE	» 5

NOTIZIE STORICHE

CAPITOLO I. Il Miracolo	» 7
» II. La Peste	» 15
» III. Il Tempio	» 19
» IV. Il Monastero	» 23
CONCLUSIONE.	» 27
ORAZIONE	» 29

DOCUMENTI

Doc. I.	» 31
» II.	» 32
» III.	» 34
» IV.	» 35
» V.	» 36
NOTE ALLE NOTIZIE STORICHE.	» 39

